METODO PRONTO E SICURO DI CURARE IL CHOLERA ASIATICO...

Samuel Hahnemann, Anton Schmit, Giuseppe Belluomini



PREFAZIONE

Allorchè regna una malattia epidemica o contagiosa violenta sarebbe desiderabile che il modo di curarla potesse divenire popolare ed ognuno fosse in grado di metterlo in opera da se stesso o col mezzo dei suoi famigliari, perchè ove la quantità degli ammalati sia considerabile il numero ordinario dei medici non può bastare ad assisterli tutti. Questa osservazione è specialmente applicabile al contagio adesso regnante in Europa sotto il nome di Cholera, la di cui violenza è tale che uccide spesso non solo in poche ore ma in pochi minuti se l'ammalato non venga soccorso al primo presentarsi dei sintomi morbosi senza la minima dilazione. In simili circostanze i lazzaretti e gli ospedali riescono inutili, poichè nel tempo che si richiede per il riconoscimento e trasporto degli ammalati, o questi miseramente soccombono o la malattia sale a sì alto grado di forza che niun rimedio inseguito vale più a soggiogarla; e di qui nacque in principio l'avversione del popolo per i pubblici stabilimenti sanitarii da dove quasi nessuno ritornava alle proprie case, e di qui l'abbandono che i Governi ne ànno fatto.

Affinchè un metodo curativo possa divenire popolare rendesi necessario che sia il più semplice possibile, che sia limitato all'uso di uno o due rimedii, e che sia poco costoso.

Tutti questi vantaggi si riuniscono in un metodo di cura proposto dal celebre Dott. Sam. Hahnemann, *metodo che il benemerito* Sig. Dott.

Antonio Schmit, *à procurato di propagare da Vienna, ove trovavasi nella scorsa estate, con tutti i mezzi in suo potere, e che l' esperienza à coronato ovunque si è messo in uso del più felice successo. Prova ne sia il minor danno che il Cholera à prodotto in Vienna, ove in complesso poco più di un terzo degli ammalati son morti, ed ove negli ultimi giorni, il nuovo metodo essendosi esteso, la mortalità è stata anche minore, mentre negli altri paesi il numero dei morti è asceso nei primi tempi della invasione anche ai tre quarti, e nei casi più favorevoli sempre oltre la metà.*

Potendo questa terribile pestilenza propagarsi disgraziatamente anche in Italia, mi faccio un dovere di pubblicare nella patria lingua non solo un capitolo del Dott. Hanhemann, *in cui egli espone in succinto il suo metodo e descrive la malattia da niun altro sin qui se non vagamente descritta, ma anche una memoria manoscritta sopra lo stesso oggetto che il prefato Dott.* Schmit *si è compiaciuto di rimettermi, ed in cui si troveranno tutti gli schiarimenti desiderabili.*

Se molto importa di essere facilmente curati dal male, più importa ancora di potersene preservare. Negli annunziati scritti si troveranno indicati i mezzi per ottenere quasi con sicurezza questo fine senza soccorso di medico, e con somma facilità. Possano essi venire accolti senza contraria prevenzione, e produrre tutto quel bene ch' io ardentemente desidero e me ne prometto.

Lucca a dì 30. *Novembre* 1831.

Dott. GIUS. BELLUOMINI

MODO
DI CURARE IL CHOLERA ASIATICO
E DI PRESERVARSI DALLA INFEZIONE DEL MEDESIMO

PROPOSTO

DAL DOTTORE SAMUELE HAHNEMANN

Sono state molto decantate varie ricette contro il cholera asiatico, e fra le altre ne è stata pubblicata una, i di cui effetti si assicora essere riesciti talmente vantaggiosi in Dünaburg nella Livonia, che di ogni dieci ammalati con essa curati uno solo ne moriva. Il rimedio principale di questa ricetta è la Canfora, la quale vi si trova impiegata in peso dieci volte maggiore di tutti gli altri ingredienti. Certamente non una decima ma nemmeno una ventesima parte degli ammalati sarebbe morta se si fossero esclusi gli altri farmaci nocivi o disturbativi, se si fossero tralasciati i salassi, e se si fosse adoperata *la Canfora unicamente ed immediatamente al primo manifestarsi della malattia, poichè questa sostanza, solamente quando s'impiega senz'altra miscela e subito nel principio del male, riesce di una incredibile utilità*. Se avviene che il medico giunga troppo tardi presso l'ammalato, cioè quando la malattia è passata al secondo stadio, il che spesso succede in brevissimo tempo, allora il momento favorevole per somministrare la Canfora è già trascorso, il prescriverla sarebbe inutile, e l'insistere sul suo uso, invece di adoperare altri rimedii più adattati alla nuova forma del male, non farebbe che lasciare uccidere gli ammalati dalla violenza del contagio.

Bisogna quindi che chiunque scopre appena che qualcuno dei suoi è attaccato da i primi segni del cholera asiatico intraprenda immediatamente a *trattarlo da se stesso* con la Canfora senza aspettare il soccorso del medico, il quale in questi casi difficilmente può giungere in tempo. In fatti ò ricevuto dalla Gallicia e dalla Ungheria una gran quantità d'informazioni da molti individui non medici, i quali ànno miracolosamente ristabilito molti dei loro parenti col fare uso della Canfora già da me raccomandata fino nel mese di giugno, *ma immediatamente al primo invadere della malattia*.

Allorchè il cholera comparisce per la prima volta in un luogo, si presenta in principio con i sintomi che accompagnano il primo stadio, ossia col carattere di spasmo tonico; si prostrano ad un tratto tutte le forze dell'ammalato che n'è preso, egli non può più reggersi in piedi, l'aspetto gli si altera, gli occhi gli s'infossano, la faccia gli si fa livida e gelata come pure le mani, insieme con gelo di tutto il resto del corpo; scoraggito abbattuto angustiato dà segno in ogni suo gesto come se fosse per soffocare, e mezzo stupido e privo di senso si lamenta egli o grida in tuono rauco e cupo senza esprimere chiaramente cosa sente se non che richiesto, accusa bruciore nello stomaco e nell'esofago e dolore di crampo nelle sure ed in altri muscoli, tastandolo allo scrobicolo del cuore getta un grido, non à sete non nausea non vomito non diarrea. In questo primo periodo egli non può essere salvato che mediante il pronto uso della Canfora, ma è necessario che i suoi familiari intraprendono senza veruna dilazione la cura da loro stessi, perchè questo primo periodo passa celeramente in morte ovvero al secondo stadio, il quale è assai più difficile a curare, e contro cui le Canfora è nulla giova. In questo primo stadio dunque della malattia bisogna far prendere all'ammalato al più spesso possibile ed almeno ogni quattro o cinque minuti una goccia di alcool canforato sopra un pezzetto di zucchero od in una cucchiajata d'acqua. Quest'alcool si prepara facendo sciogliere in dodici once di esso un'oncia di

canfora. Oltre a ciò si prende nel cavo della mano un poco di quest' alcool e se ne fregano all' ammalato il petto le braccia ed il corpo. Si può pure iniettare un clistere di mezza libbra d'acqua calda con due buoni cucchiaii da caffè di spirito canforato, e fare evaporare di tempo in tempo sopra una piastra calda un poco di canfora solida, nel caso specialmente in cui il trismo impedisca di aprire la bocca, affinchè l' ammalato possa giovarsi del vapore della Canfora per le vie respiratorie. Quanto più prontamente se si farà tutto questo al primo indizio della malattia tanto più celere e più sicura sarà la guarigione, la quale spesso si otterrà anche nel corso di due ore; l' ammalato riprende presto calore forza conoscenza calma e sonno, ed è salvato.

Si sono dati dei casi in cui un ammalato ridotto agli estremi per non essergli stata somministrata la Canfora nel primo stadio, e lasciato da parte come morto, qualche volta muoveva le dita; in simile circostanza pure sembra che con un poco di alcool canforato introdotto in bocca, col mettere cotone bagnato coll' alcool stesso sotto il naso, e col tenere il petto ed il ventre ben coperti e caldi siasi richiamato alla vita l'apparentemente morto.

Se si trascura per altro questo favorevole punto del primo incominciamento della malattia, la cosa prende cattivo aspetto; allora la Canfora non giova più.

Si danno però degli attacchi di cholera nei quali non si osservano quasi nessuni dei fenomeni soliti accompagnare il primo stadio di carattere spasmodico tonico, ed in cui la malattia passa direi quasi subito al suo secondo stadio di carattere spasmodico clonico: qui si presentano copioso profluvio di liquidi acquosi con fiocchi biancastri giallicci od anche rossicci, sete inestinguibile, forti borborimmi di ventre, vomito violento di materie egualmente acquose in grandissima copia, ambascia sempre crescente, sbadigli, lamenti, freddo di gelo di tutto il corpo e persino della lingua, lividura marmorizzata delle braccia delle mani e della faccia, occhi infossati e fissi, diminuzione di tutti i sensi, polso

lento, crampi dolorosissimi dalle sure, e convulsioni delle membra. In questi casi bisogna adoperare la Canfora, somministrando una goccia dell' indicato spirito ogni quattro o cinque minuti, e continuarlo finchè se ne veda un *considerabile* miglioramento, ciò che con un farmaco d'azione sì pronta come la canfora si manifesta dentro un quarto d'ora. Se poi non ostante l'uso della Canfora questo vistoso miglioramento non comparisce prontamente, non si tardi a somministrare subito il rimedio proprio del secondo stadio, cioè il Rame. La preparazione di questo dev'essere fatta di rame regolino e secondo le prescrizioni indicate nel secondo volume del mio trattato delle malattie croniche. La dose dev'essere di due granellini amilaceo-zuccherini della grossezza incirca di semi di papavero umettati colla decilionesima divisione di un grano di questo metallo, ossia colla preparazione *cuprum* $\bar{x}$, i quali s'introducono in bocca all'ammalato con un pocolino d'acqua sopra un cucchiajo, finchè il vomito e la diarrea non cedono, e non ritorna il calore e la calma. Bisogna però avvertire di non far uso nè nel tempo stesso nè dopo di verun'altra cosa, nè di medicine di qualsisia natura nè d'infusi d'erbe nè di bagni nè di salassi nè di vescicanti fumigazioni o altro, perchè in caso contrario il rimedio non produrrebbe verun vantaggio.

Produce pure effetti egualmente buoni una dose similmente attenuata e piccola di Elleboro bianco, ossia *veratrum album* $\bar{x}$ che bisogna dare mezz'ora o un'ora dopo la preparazione di Rame, se continua sempre vomito di odore acido. Qualche volta una sola dose di questi due medicamenti è sufficiente per compiere tutta la cura, lasciandoli agire senza somministrarne una seconda finchè si vede che sotto l'azione loro l'ammalato va migliorando. Stabilito che sia il progressivo miglioramento si può condescendere, sebbene con molta moderazione, alle richieste e desiderii degli ammalati.

Accade alle volte, quando è stata differita per più ore la cura o si sono adoperati rimedii incongrui, che la malattia passa in una specie di febbre nervosa con

delirio. In tal caso la *Bryonia alba* alternata col *Rhus toxicoilendron* sono i rimedii che più di tutto giovano, bene inteso che sieno ridotti alla trentesima attenuazione, cioè alla dose $\overline{x}$. (*a*).

Le indicate preparazioni di Rame e di Veratro bianco sono anche i più sicuri rimedii preservativi atti a garantire dalla infezione purchè si osservi un regime di vita regolare e sobrio e si eviti l'uso degli acidi. Basta per questo prendere la mattina a digiuno un globuletto del primo, cioè *cuprum* $\dot{\overline{x}}$, senza beverci nulla sopra, e quattro giorni dopo prendere similmente un granellino del secondo, cioè *Ver. alb.* $\overline{x}$, e continuare finchè continua il bisogno alternando così ogni quattro giorni senza timore che ciò possa alterare la salute. Questa cura preservativa non è però necessario incominciarla se non quando il cholera è nel paese o nelle vicinanze.

Se veramente l'olio di Cajeput, che per essere molto caro è spesso falsificato, riesce utile quanto si dice nel cholera asiatico dimodochè di 100 ammalati curati col medesimo appena uno solo ne muoja, esso deve senza dubbio questa sua virtù all'avere proprietà quasi simili a quelle della canfora (potendosi riguardare come una specie di canfora fluida) ed alla circostanza che venendoci portato dalle Indie in vasi di rame si carica di qualche particella di questo metallo, per cui quando non sia purificato à un colore verde turchinetto.

In Ungheria si è trovato che chi porta a nudo un pezzo di lamiera di rame sul corpo rimane libero dalla infezione, come ne sono assicurato da rapporti degni di piena fede.

Dott. SAM. HAHNEMANN

Consigliere aulico.

(a) Queste preparazioni si potranno avere in Lucca dal traduttore della presente memoria

AVVERTIMENTO
DEL DOTTORE HAHNEMANN
pubblicato ultimamente



La Canfora agisce con straordinaria prontezza sul principio della malattia, quando predomina il carattere spasmodico tonico, ed anche un poco più tardi, onde tosto che questo rimedio ha prodotto il suo effetto bisogna immediatamente sospenderne l'uso. Se si vede dunque che la malattia va prendendo un considerabile miglioramento è necessario lasciare la Canfora prontamente da parte, perchè il continuare a servirsene sarebbe allora un sorpassare la meta, e da quel momento comincerebbe a divenire nociva.

Bisogna quindi procurare che l'ammalato non possa più nemmeno essere affetto dalla esalazione stessa di un tal rimedio sia con dare aria alla camera, tenendo frattanto sufficientemente coperto l'ammalato, o con trasportare questo in altra stanza. Gl'incomodi che possono rimanere se sono leggieri si dissipano da loro stessi; se rimane tuttavia vomito e diarrea si vincono col Veratro e col Rame, e se dopo scomparsi tutti i sintomi del cholera persistesse ancora diarrea sola con borborimmi di ventre, sarà facile il farla cessare coll'uso del Fosforo somministrato esso pure alla dose di una piccolissima porzione di un decilionesimo di grano.

COMMENTARII

SUL CHOLERA ASIATICO

DEL SIG. DOTT. ANT. SCHMIT (a)

Il Cholera asiatico è una malattia che tanto per singoli i medici come per le mediche facoltà ed i collegii sanitarii dee considerarsi come nuova. In nessun libro o memoria si trova questa descritta precisamente qual'essa si presenta, nè si assegna un metodo di cura più che un altro migliore, mentre nell' India stessa tanto i medici europei che i nativi ànno tentato rimedii e metodi differentissimi, i di cui effetti, ad eccezione di quanto si narra dell' olio di cajeput, sono sempre rimasti inefficaci meno che nei casi in cui la malattia si presentava con leggerissimi sintomi. Quindi è che i medici che vivono isolati nelle campagne non possono col solo ajuto dei libri trovare una guida che gli conduca a ben conoscere e curare questa malattia: e gli stessi collegii medici e comitati sanitarii, il di cui principale scopo è appunto di somministrare buoni consigli nei casi difficili ai medici lontani dal consorzio dei loro colleghi, non sono riguardo al cholera in stato di corrispondere al loro mandato, mentre non ànno potuto fino ad ora nè procurarsi una esatta cognizione della natura di questo morbo, nè scuoprire un rimedio sicuro per guarirlo. L' impotenza in cui sono di dare buoni suggerimenti essi cercano di nasconderla dietro lo specioso pretesto, che bisogna lasciare ogni medico in piena libertà di agire secondo i principii così detti razionali della medicina, e che, col

(a) *Il Sig. Dottore Antonio Schmit è quello stesso che è nominato medico direttore dello spedale omeopatico pronto ad aprirsi in Lucca.*

proporre rimedii e metodi particolari (1), non si deve porre limiti alla pratica di nessuno o distorlo dalla retta via, stantechè non vi sono medicamenti di una utilità universale contro niuna malattia, ed ogni medico deve anzi sempre individualizzare (2), cioè modellare la sua cura sulla individualità di ogni caso che gli si affaccia, e perciò anche nel cholera (3). Ma siccome la medicina corrente non ha per base principii certi ed inconcussi, così questo ragionamento altro non viene a dire se non che ciascuno dev' esser lasciato padrone di trattare o maltrattare la malattia, secondo le sue idee, e di ripetere a piacimento prove già le cento volte male riuscite (4).

In fatti queste sono le massime state seguitate intorno al trattamento del Cholera dall' epoca della sua comparsa nell' India (da circa 14. o 15. anni) fino al suo arrivo

(1) Se conoscessero un rimedio sicuro, certamente che anche a dispetto di qualunque teoria lo proporrebbero, e raccomanderebbero di adoperarlo empiricamente.

(2) Ma con quali mezzi curansi la rogna e la lue venerea? Certamente, che l' una con lo zolfo e l'altra col mercurio senza andar nè punto nè poco ad individualizzare, cioè usando sempre lo stesso rimedio in tutti gl'individui ed in tutte le circostanze senz' altra differenza che nel più o nel meno delle dosi, come fanno gli omiopatici non solo in queste ma in tutte le altre malattie che per loro natura rimangono sempre essenzialmente le medesime ossia simili a se stesse.

(3) Ciò fa vedere non saper essi che il Cholera asiatico è una malattia che si propaga per contagio, e rimane perciò sempre essenzialmente simile a se stessa, per il che sempre sarà trattata con buon successo quando si giunga a trovare gli specifici contro la medesima, nel modo che avviene di altre malattie di tal natura.

(4) Forse si pensò che potendo ognuno curare secondo le sue vedute si sarebbero messi in uso i rimedii i più fra loro disparati, e che in tal modo dietro gli esiti felici od infelici si sarebbe potuto scuoprire il rimedio il più conveniente. Ma l' uso del salasso dell' oppio e del calomelano, che in principio gl' Inglesi messero in pratica nelle Indie e che non ostante gli esiti infelici si è continuato e non è stato abbandonato se non parzialmente nella estate ora scorsa, fa vedere quanto si possa sperare di rinvenire in tal maniera il vero e specifico rimedio.

fra noi (5), e per quanto dipende dalle facoltà mediche da i comitati sanitarii e dai medici allopatici in generale, si sarebbe continuato a battere lo stesso sentiero, se individui non medici non avessero per azzardo in Gallicia ed in Livonia messo in uso un rimedio assai vantaggioso, ed il celebre Dottore *Sam. Hahnemann* non avesse dietro i principii della omiopatia proposto a priori la Canfora come il più salutare di tutti i rimedii fin qui conosciuti, partendo dalla osservazione che i sintomi morbosi che questa sostanza eccita nel corpo sano sono simillssimi a quelli che si presentano nel primo stadio della malattia.

Siccome il Cholera al suo comparire nell' India non fu osservato dai medici Inglesi colà stabiliti se non con poca accuratezza e fu descritto assai superficialmente e senza precisione (6), e siccome i rapporti sanitarii venuti dalla

(5) La cosa non poteva essere altrimenti, stantechè la nuova malattia non essendo fin a qui se non superficialmente conosciuta mancavano i dati necessarii per stabilire un metodo di cura universalmente applicabile, tanto più che il nome dato alla malattia fondato sopra due sintomi che non sono gli essenziali della medesima, è atto più a trarre in errore che ad illuminare. Ma come dunque, sento rispondermi, à potuto il Dott. *Hahnemann* proporre con tanta' asseveranza il suo metodo di cura e darlo per sicuro, mentre non à veduto e molto meno curato un solo ammalato di Cholera? *Hahnemann*, in replico, si è procurato col mezzo di precisi ed esatti osservatori, descrizioni sommamente accurate di tutti i sintomi con i quali la malattia suole presentarsi, ed à ritrovato che i primi e più essenziali ànno una sorprendente somiglianza con i sintomi che la Canfora presa a gran dose eccita nel corpo umano sano, e da questa estrema somiglianza del maggior numero dei sintomi della malattia con quelli della Canfora ne à dedotto dover' essere questo farmaco il sicuro rimedio specifico del nuovo morbo, fondandosi sulla massima già da lui con tanta evidenza di ragione e di fatti dimostrata, che cioè un rimedio tanto più riesce salutare e sicuro contro una data malattia, quanto maggiore è la somiglianza fra questa e la malattia artificiale che il detto rimedio è in grado di eccitare in un sano.

(6) Sono i medici di quel vasto paese che dettero alla malattia un nome radicalmente falso deducendolo dal vomito e dalla diarrea, come se questi due sintomi fossero gli essenziali e caratteristici della medesima; ed è questo falso nome che in mancanza di esatta cognizione del male à dato luogo ad introdurre erronei metodi di cura.

Russia sono tutti egualmente deficienti, così non fu possibile ad *Hahnemann* di determinare quale fosse lo specifico da applicarsi contro questo morbo se non nel principio della ora scorsa estate, dopo che essendo penetrata la malattia in Polonia ed in Gallicia potette ottenere da alcuni medici omiopatici residenti in quest' ultima provincia una descrizione più precisa della medesima.

Nemmeno questa descrizione era per altro esattissima, come in seguito si vide, ma pure fu sufficiente per il nostro maestro onde riconoscere da quella che la Canfora doveva essere il rimedio salutare.

Il Dottore *Hahnemann* si compiacque di comunicarmi l' ottenuta descrizione delle forme morbose sotto le quali il Cholera suole presentarsi, indicandomi nel tempo stesso la corrispondenza di questo con i sintomi della Canfora. Dietro i principii della omiopatia, che in dieci anni di pratica ò veduto ogni giorno sempre più confermarsi, riconobbi in fatti che l' indicato farmaco corrispondeva benissimo alla dominante malattia; e perciò nella sicura fiducia che stante l' attuale mancanza di rimedii certi contro un morbo sì micidiale non si ricuserebbe di tentare almeno quello proposto dal Dottore *Hahnemann*, mi affrettai di rimettere fino il dì 3. di luglio alla commissione aulica centrale di sanità di Vienna la descrizione delle forme del male e del modo di curarlo per mezzo della Canfora secondo le prescrizioni del Dottore *Hahnemann*. Vedendo per altro che quanto la commissione aulica dopo qualche tempo rese pubblico intorno a ciò non poteva riescire di veruna utilità, redigetti nuovamente una istruzione sul modo di trattare il Cholera con la Canfora, e moltiplicandone a mano le copie e spargendole nel pubblico, procurai di venire per quanto mi era permesso in soccorso degl' infelici che potevano essere attaccati da questo morbo terribile.

Con somma mia soddisfazione ricevvi presto notizie dalla Gallicia e più specialmente dalla Ungheria, che l uso della canfora erasi già introdotto in molti luoghi e veniva coronato col più desiderabile successo. Più

recenti ragguagli poi mi assicurano adesso che, quando la Canfora è stata convenientemente impiegata subito al primo nascere del male, nessuno individuo è perito.

Ora dunque, qual numero d' nomini non si sarebbe salvato se fino da principio si fosse procurato di far fare almeno qualche prova col metodo di cura dal quale si tratta! Ah, quanto sarebbe desiderabile pel bene della umanità che potesse trovarsi un rimedio contro lo spirito di pertito!

Sebbene la cognizione del nuovo medicamento non siasi propagata che con lentezza, pure molti individui sono stati per mezzo della Canfora preservati dalla infezione, e molti infetti ne sono stati salvati, i quali senza l' uso della medesima sarebbero rimasti il certo vittima del male. Bisogna però confessare che molti ancora sono morti non ostante la somministrazione della Canfora. Quest' ultima circostanza di non ottenute guarigioni à indotto a fare nuove indagini, e dalla medesime è risultato che i soli essi in cui la canfora non giovava erano quelli nei quali non venive somministrata subito al primo affacciarsi del male. E veramente, tardi adoperata non poteva in nessun modo giovare, stantechè ulteriori e più esatte relazioni dei fenomeni del Cholera attuale ànno fatto conoscere, che esso à due stadii essenzialmente diversi, il primo dei quali à il carattere di spasmo tonico ed il secondo di spasmo clonico. La Canfora non coincide omiopaticamente se non con i sintomi del primo stadio e perciò in questo primo stadio soltanto può esser giovevole; mentre invece i sintomi del secondo stadio corrispondono con quelli del Varatro bianco o anche più con quelli del Rame (7), le quali due sostanze sono quindi i rimedii in tale circostanze i più adattati, somministrandoli alternativamente ad in attenuatissime dosi quali usansi dagli omiopatici. Anche la utilità a convenienza di questi medicamenti dedotta dal Dottore *Hahnemann* e priori

(7) Cioè a dire, i sintomi del secondo stadio del Cholera sono molto simili a quelli che produce l' Elleboro bianco, ed anche più simili a quelli che produce il Rame nel corpo umano sano.

è stata già felicemente confermata dalla esperienza con molte guarigioni.

Il vomito e la diarrea sono in generale sintomi del secondo stadio; pure alle volte in principio insieme con lo spasimo tonico si presentano vomito dei cibi, conati inani al vomito, e più tardi vomito di un poco di fluido spumoso e qualche evacuazione ancora per di sotto accompagnata da frequenti premiti di ventre, ma queste evacuazioni non sono della natura di quelle che ànno luogo nel secondo stadio ove si rigettano fluidi acquosi sempre *in grandissima quantità* per disopra, il più delle volte di sapore ed odore acido, e così pure in mezzo a forti borborimmi di ventre ànno luogo simili evacuazioni anche per disotto quasi a canale aperto, spesso senza verun senso di dolore. In questi casi, affine di evitare nella cura uno sbaglio che potrebbe riescire micidiale, sarà prudenza di cominciare il trattamento con la Canfora in tutti gli ammalati di Cholera e perciò anche in quelli presso i quali si presenta il vomito e la diarrea, e di non passare riguardo ai medesimi all' uso del Rame e del Veratro se non quando non si veda comparire dopo quindici o venti minuti nessun miglioramento.

Ove la Canfora sia adoperata subito sul principio del male è probabilissimo che non sia per esservi bisogno del successivo uso degli altri rimedii.

Sembra pure che si dieno casi in cui al primo stadio di brevissimo corso non bene pronunziato succede subito il secondo con le sue enormi evacuazioni, ed approssimandosi allora la morte ritornano in campo gli spasmi tonici, che divengono talvolta tanto violenti e generali da lasciare l' ammalato apparentemente morto; in tale stato *la Canfora diviene nuovamente il solo rimedio salutare*.

Il Rame ed il Veratro bianco, a dose attenuatissima, come sono capaci di guarire il Cholera sono anche capaci di preservare dalla infezione del medesimo, scoperta di cui siamo debitori all' immortale Dott. *Hahnemann*, come ne lo siamo dell' uso della Belladonna e

dell' Aconito quali rimedii e preservativi, il primo contro la scarlattina liscia ed il secondo contro la porpora miliare.

Il cholera è di violenza e di durata differente secondo che da maggiore o minor tempo regna in un luogo. Al principio della sua irruzione è d'ordinario violentissimo, ed il suo primo stadio di forma spasmodicotonica è estremamente pronunziato e per lo più è prontissimamente mortale, dimodochè in molti ammalati non si dà luogo al secondo stadio. In questi casi gli ammalati muojono in mezzo a spasmi tonici senza vomito e senza diarrea in brevissimo tempo, spesso dentro due ore e molte volte anche ad un tratto.

Secondo le osservazioni fin qui fatte, quando il morbo nei primi tempi della sua irruzione passava dal primo stadio nel secondo, gli ammalati trattati con i metodi ordinarii quasi tutti senza veruna eccezione morivano per poco che il primo stadio fosse stato forte. In seguito, dopo che la malattia aveva infuriato in un luogo per alquanti giorni, come per un pajo di settimane, veniva a diminuire di violenza, ed il suo corso cessava d'essere sì celere specialmente nel primo stadio, cosicchè la malattia si faceva minore; e più tardi poi, cioè dopo molte settimane, diveniva sempre più mite finchè la maggior parte degli ammalati con più facilità si salvavano. Ciò è indicato dalle notizie di tutti i luoghi ove il cholera ha dominato. Dappertutto nel primo periodo (8) sono morti più della metà degli ammalati, cioè dai sei ai nove decimi, nel secondo periodo (9) circa la metà, e nel terzo periodo (10) meno della metà, cioè da quattro decimi e un decimo solo, dimodochè

(8) Cioè dalla irruzione del male finchè va crescendo il numero di quelli che giornalmente si ammalano.

(9) Cioè allorchè il numero di quelli che si ammalano rimane presso a poco stazionaria.

(10) Cioè quando il numero di quelli che giornalmente si ammalano va diminuenda fino alla estinzione del morbo nel medesimo luogo o fino ad una sua nuova invasione.

coloro che si ammalavano sul fine quando il morbo era per cessare quasi tutti risanavano.

Nel primo periodo della pestilenza, ed in generale quando il primo stadio di carattere spasmodico-tonico è molto violento, s'incontrano facilmente dei casi di morte apparente, specialmente in quelli ammalati che muojono appena subentrato il secondo stadio, o che anche senza vomito o diarrea hanno sofferto grandissimi spasmi. Questi semimorti sono richiamati spesso alla vita, e quindi anche salvati, col solo far loro fregagioni di alcool canforato sulle membra dall'alto al basso con la mano, ed insieme col mezzo del vapore della Canfora come più abbasso diremo.

Egli è probabile che quelli ammalati, di cui si racconta che attaccati ad un tratto e con violenza caddero a terra morti, fossero in quel subito morti solo apparentemente, e che perciò si sarebbero potuti salvare se si fosse sopra i medesimi fatto uso immediatamente della Canfora. Non mancano esempii publicati in Ungheria di individui apparentemente morti e già involti nel lenzuolo dei trapassati in cui fatto saggio della Canfora furono in pochi minuti richiamati in vita e ristabiliti.

Potendo dunque accadere che fra gli abbandonati per trapassati ve ne siano dei morti apparentemente soltanto, specialmente se nel primo stadio della malattia, conviena aver cura d'impedire che questi individui non sieno troppo presto seppelliti, che i creduti morti non sieno subito denudati, non sieno tolti dai loro letti, e non sieno esposti all'aria fredda, e sarà poi prudente di tentare sopra di essi il metodo opportuno per richiamarli in vita prima di dichiararli veramente cadaveri. A questo effetto tutti i morti di cholera in breve tempo dovrebbero esser lasciati ben coperti nel loro letto (11), gli si dovrebbe introdurre in bocca un poco di spirito di vino canforato e porre loro sotto il naso sullo scro-

(11) Questa prescrizione si può eseguire con tanto meno difficoltà inquanto che è molto probabile non essere i cadaveri dei morti di cholera più capaci di comunicare l'infezione.

bicolo del cuore e sotto le ascelle un poco di cotone intinto pure in spirito di vino canforato.

Nel trattamento degli ammalati di Cholera bisogna in generale aver cura che il petto ed il ventre sieno costantemente tenuti molto caldi, ciò che si ottiene per mezzo di panni lini piegati a più doppi o anche con un involto di lana o di stoppa (12): le solite coperte del letto non possono bastare, poichè nel fare le fregagioni di alcool canforato sulle membra si smuoverebbero ed alzerebbero troppo facilmente, e l'aria fresca verrebbe ad offendere il petto ed il ventre.

Mentre si fanno queste cose si può somministrare agli ammalati anche qualche bevanda innocente e non medicinale molto calda; per il quale oggetto è da preferirsi a tutto il semplice brodo non salato di manzo o di vitello grosso, preparato senz' aggiunta d' aromi o erbe ed ingredienti di nessuna specie, ed in mancanza di questo si può supplire con decotto d' orzo di riso di salep o di sagù.

Il fare delle fregagioni *con molta forza* fino a ledere la cute come alcuni consigliano non solo è senza utilità (13), ma riesce anzi nocivo, stantechè in tal modo altro non si fa se non accrescere lo spasmo che è la cagione del gran freddo del corpo, e queste forti fregagioni sono poi molto dolorose, come lo sanno tutti coloro a cui sotto violenti spasmi nei muscoli degli arti si fanno delle forti fregagioni o si maneggiano e palpano fortemente le carni, nei quali in vece un leggiero strofinare colla nuda mano dall' alto in basso produce sempre sollievo.

(12) Quando questi involti vengano resi umidi dalla traspirazione dell' ammalato bisogna cambiarli con altri asciutti, e lo stesso fare dei panni lini. Tanto gli uni che gli altri quando sieno asciugati possono impiegarsi di nuovo dopo averli riprofumati con la canfora.

(13) Il calore forzatamente prodotto in questa maniera cessa subito che il fregare si sospende anche per un momento, come succede del calore che si elice col fregamento dal legno, a meno che il rimedio che nel fregare si adopera non abbia per la sua azione dinamica vinto lo spasmo causa del freddo.

Il miglior mezzo preservativo contro il dominante contagio è, come il Dottor *Hahnemann* à proposto e come già si è detto, di fare uso di piccolissime dosi di Rame e di Veratro bianco alternativamente. Una sola di queste dosi basta per assicurare dalla infezione per più giorni. Ciò non à luogo con la Canfora, mentre a causa della sua azione estremamente fugace non garantisce che per brevissimo tempo; quindi è che volendosene servire come preservativo bisogna sempre portarla sopra di se per essere continuamente sotto la di lei azione, cosa che le persone molto sensibili non possono sopportare, onde per queste sono preferibili le preparazioni di Rame e di Veratro bianco.

Siccome la preparazione di rame consigliata dal Dottore *Hahnemann* si potrebbe non avere sempre con facilità da tutti, e molti che facilmente se la procurerebbero potrebbero non avervi sufficiente fiducia pel pregiudizio che trattasi di un rimedio omiopatico, così io ò proposto di portare sospesa al collo una lastrina di rame della grandezza circa di uno scudo, in modo che questa lastra venga a posare sopra lo scobricolo del cuore.

Osservando moderazione nel mangiare e nel bere e procurando di tenere puliti e proprii il corpo gli abiti e le abitazioni (14), niuno o quasi niuno di coloro che porterà in dosso un tale preservativo sarà attaccato dal male, sopra tutto se non è soprafatto dalla paura del contagio. Questo preservativo à inoltre il vantaggio che le

(14) Il vapore del cloro raccomandato per purificare l'aria e come preservativo non solo non serve nè all'uno nè all'altro scopo, ma è anzi molto pregiudicevole alla salute. Il cloro ed il bismuto come preservativi dovrebbero essere proibiti stante i gravi danni che ànno prodotto e seguitano a produrre, mentre non sono in grado di garantire in verun modo dal contagio. Qualora qualcuno desideri di fare qualche cosa per la propria abitazione, i vapori dell'aceto ed un poco di legno di ginepro bruciato a gran fiamma vivace sono le sole cose che *fatte con moderazione* può adoperare senza pregiudizio della salute, particolarmente lasciando libero ingresso all'aria esterna con tenere le porte e le finestre aperte.

stesse più povere persone possono procurarselo in ogni luogo (15).

Egli è noto che il timore di rimanere infetti dal contagio lo scoraggimento e la meticolosità allorchè regna una malattia contagiosa contribuiscono potentemente a render facile l'infezione; lo stesso accade ed in modo anzi più rimarchevole per il Cholera, stantechè gli effetti della paura e dello spavento sul corpo umano sono in certo tal qual modo simili a quelli del Cholera stesso. Le indicate disposizioni d'animo non solo predispongono il corpo ad essere più facilmente infettato, ma contribuiscono ancora a far prendere alla malattia che in seguito della infezione si sviluppa un molto maggior grado di forza, ed a renderla più prontamente e più sicuramente mortale.

Il rapido propagarsi della malattia nelle due prime settimane della sua comparsa in un luogo, e la maggiore e più celere mortalità in quest' epoca, da altro probabilmente non dipendono che dallo spavento del timore dallo scoraggimento dall' ambascia che al primo comparire del morbo invade gli animi degli abitanti e gli predispone alla infezione; per il che molti che muojono non sarebbero senza questa predisposizione rimasti attaccati, o la malattia sarebbe stata in essi meno violenta. Allorchè poi il contagio à regnato per qualche tempo in un luogo, e gli abitanti vedono che il numero degl' infetti in proporzione della popolazione non è sì grande quanto avevano temuto, la paura e lo spavento vanno diminuendo e con questo anche in gran parte la predisposizione. Sarebbe quindi cosa lodevole e veramente filantropica per parte di coloro che godono dell' altrui fi-

(15) Quando in vicinanza dei luoghi ove trovasi il Cholera tutti indistintamente facessero uso dei preservativi indicati, e nel tempo stesso osservassero un sobrio regime di vita e si tenessero ben propri e puliti, probabilmente questa malattia anderebbe in poche settimane a cessare, poichè mancherebbero gl' individui a cui si potesse attaccare per propagarsi.

ducia o sono in posizione da inspirarne che raccomandassero ed insinuassero con tutta la premura gl' indicati mezzi preservativi, finchè il popolo in generale si persuadesse della loro efficacia, e dagli uni agli altri se ne estendesse l'uso.

Il timore che qualcuno potesse avere di essere avvelenato dai rimedii preservativi sarà facilmente dissipato se si riflette che il Veratro ed il Rame non s'impiegano che in dosi infinitamente piccole, e che l' ultimo si può non adoperare che esternamente soltanto.

In principio il Dottore *Hahnemann* raccomandò di fare uso pel trattamento del Cholera di una soluzione alcoolica di canfora saturata, ma in seguito per mezzo di esperienze, non da lui fatte ma fatte fare, egli si è assicurato che una quantità molto minore di canfora, cioè uno spirito di vino molto meno canforato, era sufficiente per guarire, anzi giovava in modo più sicuro, purchè si adoperasse convenientemente e subito al comparire dei primi segni della malattia.

Stante il fatto ormai avverato, che nell' uso della Canfora il successo è tanto più felice quanto più prontamente si adopera, converrebbe che quand' uno cade ammalato i suoi familiari fossero in grado di amministrargli immediatamente essi stessi il rimedio senza perdita di tempo. A questo effetto sarebbe utilissimo che la pubblica amministrazione, facesse in modo che ogni famiglia povera avesse presso di se tre o quattro once di alcool canforato per conservarsi all' uopo, potendo una tal dose bastare per la cura di un ammalato. E questo trattamento con la Canfora sul principio del male si può con tanto meno difficoltà confidare ad individui non medici, in quanto che d' ordinario è assai difficile di potere avere il soccorso del medico prontamente, mancando in alcuni luoghi e medico e chirurgo, ed in quanto che nè il medico in questo momento potrebbe suggerire niente di meglio, nè l' uso della Canfora, quand' anche non fosse stato indicato perchè i sintomi morbosi non fossero stati del Cholera ma di altra malattia, potrebbe arrecare

danno vistoso, mentre l' azione di questo farmaco in meno di 24 ore cessa da se stessa (16).

Si è voluto insinuare che la Canfora producesse effetti nocivi; ma se son stati reali sono derivati non dalla Canfora ma dall' uso promiscuo di altri rimedii forti e non convenienti alla malattia, ovvero sono stati immaginarii e supposti solo per ignoranza delle virtù della Canfora, o se ne è fors' anche data la voce con malizia.

Tutti coloro che impediscono la propagazione del metodo di cura o di preservazione proposto dal Dottore *Hahnemann* si gravano la coscienza di un gran fallo, se si considera che trattasi di una malattia che dalla sua prima comparsa in Europa fino a quest' oggi à fatto tante migliaja di vittime, e per salvarsi dalla quale s' innalzano al cielo tutti i giorni fervide preghiere.

Chi riguarda la malattia dominante come una punizione d' Iddio dee riconoscere come un segno della sua misericordia e bontà, che dopo la distruzione di più milioni d' uomini nel corso di 16 anni, abbia permesso che un gran filantropo ed il più gran medico, il Dott. *Samuele Hahnemann*, scoopra finalmente i rimedii obe immancabilmente la curano e ne preservano.

Ella è cosa non ancora del tutto ben certa, ma pure estremamente verosimile che la seta non sia conduttore del contagio del cholera, che il lino lo sia un poco, e che la lana lo sia in sommo grado; e nasce forse da questo che in quei paesi ove tanto gli uomini che le donne si vestono di lana, i due sessi si ammalann presso a poco nella stessa proporzione.

Sembra inoltre che il principio contagioso si conservi assai lungo tempo negli abiti di lana, poichè si

(16) Ad incoraggimento di coloro che assistono ammalati di Cholera, fanno loro le fregagioni di alcool canforato ec. ec. avvertirò qui che possono dedicarvisi con piena sicurezza, mentre fuora nessuno di quelli che si sono prestati con amore e caraggio a questo filantropico ufficio è stato infetto dal contagio, e ciò perchè la Canfora nel tempo stesso che giova all' ammalato serve di preservativo all' assistente

danno individui che sebbene portino abiti infetti, pure o per non esservi predisposti o col mantenersi in continua traspirazione per mezzo del moto si conservano sani, mentre poi con i loro vestiti comunicano il contagio ad altri i quali si ammalano od anche muojono di cholera prima che quelli stessi che portavano gli abiti infetti cadano ammalati. Forse anche succede che rimangono essi immuni dal contagio perchè depositando i vestiti mentre sono in forte traspirazione, e mettendosene altri pel corso di parecchi giorni, in questo tempo intermedio si dissipa nei vestiti infetti con sventolarli all'aria libera la materia del contagio.

Pare probabile che il principio contagioso non si conservi negli abiti oltre 14 o 15 giorni, e che dal momento della infezione di un individuo alla comparsa della malattia trascorrano al più quattro o cinque giorni, ed alle volte poi alcuni minuti soltanto.

La circostanza, che un individuo possa portare in dosso per molti giorni il principio contagioso nei suoi abiti e comunicarlo in questo tempo ad altri senz'ammalarsi egli stesso merita molta attenzione. Questo ci può spiegare come le isolazioni le segregazioni i rinchiudimenti servano così poco ad impedire la propagazione del male, mentre quando il cholera si manifesta in una casa è estremamente probabile che molte persone nel paese sieno già infette sebbene non abbiano la malattia, e che vadano comunicando il contagio ad altre tuttavia sane. Ciò spiega pure il conflitto dei medici sulla questione se il male sia o no contagioso.

Coloro i quali pensano che la malattia non sia contagiosa o non sia sempre tale si fondano sù questo, che in molti luoghi si è con certezza osservato che il primo ad ammalarsi non era stato in comunicazione nè con persone attaccate dal cholera nè con luoghi sospetti, mentre altrove persone venute da luoghi infetti non si sono ammalate o si sono ammalate solamente dopo che il contagio si è sparso nel loro paese, onde non potevano esse avere portato la malattia, od ammalandosi dovevano aver preso la malattia nel luogo ove attual-

mente regnava; in conseguenza, essi dicono, il male dev'essere nato spontaneo nel luogo senza esservi portato dagli uomini, e quindi non può dirsi contagioso o almeno non sempre — Siccome però non è necessario che il primo ad ammalarsi in un luogo sia stato precedentemente in contatto con un ammalato attuale di cholera, mentre à potuto essere infetto dagli abiti contagiosi di persona tuttavia sana, e siccome non è necessario che una persona proveniente da luogo sospetto si ammali la prima, così è facile il comprendere con quanto poco fondamento la presente malattia sia tenuta da alcuni per non contagiosa (17), e quanto sarebbe pericoloso che questa opinione prevalesse presso persone in autorità, potendo in tal caso esser lasciato alla malattia troppo libero campo ad esercitare le sue devastazioni. Fortunatamente che il cholera non si comunica tanto facilmente quanto la peste, poichè questa attacca quasi senza eccezione tutti quelli, meno forse 3 o 4 per cento, che si mettono in contatto con chi n'è infetto, mentre invece, di quelli che si mettono in contatto con gli attaccati da cholera pochi soltanto rimangono infetti, e per quanto pare quelli unicamente che ànno una particolare predisposizione. Sembra inoltre che il cholera non si comunichi pel semplice toccare di un infetto nè in una certa lontananza, ma che invece l'aria che da vicino lo circonda o piuttosto continuamente ne emana sia quella che è impregnata del principio contagioso, e ad altri lo comunichi.

(17) La sola ragione di qualche peso sarebbe che non tutti coloro che si mettono in relazione con gli ammalati di cholera ne rimangono infetti. Ma qual'è mai la malattia contagiosa che attacchi tutti? — Il cholera asiatico è una malattia contagiosa e si propaga solamente per contagio, ma essendo necessaria una predisposizione non attacca tutti.

Coloro che si sono fatti mandare da lontano abiti portati indosso da ammalati di cholera per sperimentare se questa sia o no contagiosa potranno aggiunger poco a quello che già si conosce. Per fare esperienze più concludenti sarebbe meglio che si trasferissero nei luoghi ove il cholera infuria, ed ivi tolte le coperte di lana di dosso ad un ammalato non curato con la canfora, s'involtassero in quelle ancor tutte calde e dormendovi dentro passassero la notte in una camera fresca.

APPENDICE

ESTRATTO DI UNA LETTERA DEL REV. SIG. T. E. VEITH

DOTT. DI FILOSOFIA DI MEDICINA E DI TEOLOGIA
E PREDICATORE DELLA CHIESA METROPOLITANA DI S. STEFANO DI VIENNA

Questo distinto e dottissimo Ecclesiastico, il quale negli ultimi tempi quasi interamente dedicato alle sue funzioni sacedotali poco si occupava dell' esercizio della medicina, non appena comparve in Vienna il Cholera asiatico che non si limitò a dar solamente consolazioni e consigli agli abitanti di questa vasta capitale, ma procurò ancora di venire in loro soccorso attivamente coll' imprendere a curare quanti ammalati di Cholera, compatibilmente con le sue funzioni ecclesiastiche, poteva, ed il Cielo à favorito la sua lodevole intrapresa, mentre nessuno dei curati da lui di questa malatia ne è rimasto vittima.

L' estratto della lettera da lui scritta ad un medico è del seguente tenore:

„ Egli è per me della più gran consolazione di poterle trasmettere alcune notizie pratiche intorno al Cholera ed alla *Cholerina*, ed al loro trattamento omiopatico, quali risultano dalla mia propria osservazione ed esperienza, ed in parte ancora dalle osservazioni di altri che ànno battuto la medesima strada. Ciò che io indico sotto il nome di *Cholerina* è un' affezione, che comparisce contemporaneamente al Cholera, attacca un molto maggior numero di persone, e negligentata o trattata male passa non di rado in vero Cholera, ed anzi bene spesso nel corso di un giorno di due o di tre presenta lo stadio dei prodromi del Cholera stesso. La cura di questa *Cholerina* diviene quindi estremamente importante onde evitare il suo passaggio o in Cholera reale o in debolezza di nervi e febbre nervosa. I suoi sintomi caratteristici sono, *borborimmi di ventre* che partono dalla regione infero-costale, cui succede subito *diarrea* in principio stercorosa, ma poco dopo acquosa

con fiocchi muccosi bianchi, e *verdastra*. A differenza del Cholera esiste poi in questa calore universale a cute ed anche sudore, polso pieno, e lingua calda, mentre mancano i crampi le convulsioni ec. e nei primi giorni manca pure ogni eccitamento al vomito ed esiste anzi tuttavia l' appetito, sebbene comparisca presto lienteria.

La cura di un tale stato morboso richiede un energico rimedio, e questo, grazie alla luce sparsa dal grande scrutatore delle virtù dei medicamenti all' immortale *Hahnemann*, s' è riscontrato nel Fosforo, del quale ò fatto uso somministrandolo alla dose di uno due o tre granellini amilaceo-zuccherini umettati con la diecilionesima divisione, dose che in alcuni casi ò ripetuto col più gran successo diciotto o ventiquattr' ore dopo, quando l' azione salutare della prima era cessata. Questo rimedio negl' indicati casi è infallibilmente sempre corrisposto alla mia espettazione; ma in alcune circostanze, ove già manifestavasi pericolo, ò trovato un coadiuvante estremamente coergico nell' acqua di fonte gelata, somministrandola agli ammalati a cucchiajate quando ardentemente la desideravano, e introducendola anche per clistere alla quantità di una tazza da caffè ogni tre quattro o cinque ore. Attualmente nei casi più leggeri, in cui non ànno avuto luogo se non forse da tre a sette dejezioni alvine fluide, comincio dal farne uso immediatamente. Per lo più il male resta vinto così in ventiquattr' ore. La somministrazione dei lavativi freddi promuove assai presto, quando l' ammalato sia tenuto sufficientemente coperto, sudore universale caldo, ed oltre a questo assicura dalla lienteria, e concede al Fosforo il tempo necessario allo sviluppo della sua azione curativa.

Il vero Cholera si distingue pei seguenti sintomi che ora tutti insieme, ora parzialmente si presentano, cioè faccia ippocratica, aspetto di color livido, labbra livide nerastre, *guance* e membra gelate come il marmo, *lingua fresca*, sete inestinguibile con desiderio d' acqua gelata, estrema ambascia ed agitazione, indicibile pigiatura nel ventre, crampi e convulsioni dei muscoli masseteri e degli arti, voce cava gemente angosciosa di

una particolar natura ec. ec.* Allorchè in simili circostanze lo stato convulsivo è tonico, l'alcool canforato com'è prescritto da *Hahnemann*, ma dato a gocce in acqua fredda ogni tre o quattro o cinque minuti in principio, ed ogni sette dieci o quindici minuti in seguito, produce buonissimi effetti; ma più energico di tutti, di effetto più generale, prontissimo nel produrre calore universale sudore e quiete e nel far cessare il vomito e la diarrea, e nel tempo stesso più semplice è riscontrato essere il Veratro bianco. Se questo rimedio venga somministrato nel corso delle prime tre o anche sei ore, il miglioramento progredisce con tanta rapidità, che l'ammalato può il giorno susseguente riprendere le sue ordinarie occupazioni. Ma anche dopo il corso di 24. o 36. ore, ed allorchè si è adoperato invano polveri riscaldanti, clisteri d'oppio, senapismi ec. ec. à prodotto pure eccellentissimi effetti, e nella maggior parte dei casi non vi è stato bisogno di ulteriori rimedii. Quando però si manifestano convulsioni e convellimenti muscolari, che sogliono cominciare nelle dita delle mani e dei piedi, allora il Rame (di cui ho adoperato sin qui l'acetato non avendo altra preparazione) è stato quello che meglio e più perfettamente mi è riescito. (*) In

(*) L'essere qui il Veratro ed il Rame preferiti alla Canfora dipende da questo che in Vienna il primo stadio del Cholera, cioè quello di carattere spasmodico tonico, è debole e molto breve, come rilevasi dalla descrizione qui sopra riferita, onde all'arrivo del medico il male è per lo più già passato al secondo stadio, in cui appunto il Veratro ed il Rame convengono molto meglio della Canfora. Per confermare anche in questo caso l'efficacia già d'altronde provata della Canfora, bisognerebbe che al primo momento in cui un ammalato dà indizii d'attacco di Cholera i suoi familiari cominciassero immediatamente a trattarlo con questo rimedio senza aspettare l'arrivo del medico; ed in fatti mi è stata data comunicazione da Vienna di parecchi casi in cui essendo stata somministrata la Canfora dai familiari dell'ammalato subito al primo irrompere della malattia la guarigione fu sì pronta, che dopo due o tre ore tutti i sintomi del Cholera erano vinti, e non rimaneva più che della spossatezza.

Nota del Dott. Ant. Schmit.

quanto al resto poi io lascio da parte assolutamente tutte le frizioni tutti gli stimoli alla cute e persino le fregagioni d' alcool canforato, e solamente non lascio mai di far prendere agli ammalati di Cholera dell' acqua gelata ad uno due o tre cucchiai per volta con la frequenza che la loro sete esige. Quest' acqua gelata è un ristorativo indispensabile; e che sia omiopaticamente indicata lo giudicherà facilmente ogni medico omiopatico, il quale sappia che l' esistenza di un freddo marmoreo è un sintoma dominante del Cholera, e che esso si forma nelle prime vie nè infiammazione nè gangrena. Bisogna però che nel tempo stesso l' ammalato sia piuttosto caldamente coperto. Di qual vantaggio siano tutti gli apparati fisici che si mettono in uso per riscaldare, come panni caldi, mattoni caldi ec., si può dedurre sì dagli esiti sfortunati, come dall' osservare che gli ammalati in cui si produce con simili amminicoli il sudore conservano le *guance fredde* e *la lingua fresca*.

Se vinto il Cholera rimane tuttavia diarrea con borborimmi negl' intestini, un granellino della dose sopra indicata di Fosforo basta a far cessare questo resto di malattia. Ma qual giova avvertire, che per *quelli ammalati che non sono stati trattati omiopaticamente se non un pò tardi*, la convalescenza richiede nei primi due o tre giorni grandissimi riguardi. Allorchè è cessata l'eccessiva sete con desiderio d' acqua fredda, il brodo allungato bevuto caldo è molto giovevole; ma è però bene di far prender subito dopo un cucchiajo o due d' acqua fredda. Anche qualche fetta d' arancio non suole far male. Molti convalescenti prendono in vece di brodo thè chinese con latte, o cioccolata lunga con latte; ed in generale si può riguardo al loro nutrimento permattere dentro certi limiti ciò che desiderano, raccomandando loro soltanto per i primi cinque giorni di non mai satollarsi.

Questo è in poche linee il metodo del quale io mi sono sin qui servito, e *che fin' ora in nessun caso à mai mancato di produrre un esito felicissimo*.

Tutte le memorie, istruzioni, avvertimenti al popolo, metodi di cura ec. ec. fino ad ora pubblicati non fanno che confermare l'opinione generalmente dominante, che il Cholera e la diarrea non debbano trattarsi se non con mezzi riscaldanti con diaforetici con diapnoici ec.; e siccome il metodo più giusto e che più giova è appunto il contrario, così non deve sorprendere se tante cure riescono fatali, e se molti ammalati che diconsi guariti rimangono in seguito vittima di febbri nervose e di marasmo. La cura omiopatica ben condotta non solo salva al sicuro dal Cholera, ma non lascia nemmeno queste pseudoconvalescenze. „

Vienna 10 Ottobre 1831.

Il foglio periodico di Francfort intitolato Gazzetta dell'uffizio superiore della posta, *riporta la seguente lettera di Berlino:*

« Si va sempre più riconoscendo che la proposizione emessa per il primo dall'omiopatico Dott. Hahnemann, che cioè il cholera al suo nascere non si può guarire se non con la Canfora, è giusta e vera; ond'è che in altri luoghi si è cominciato a farne uso senza mescolanza d'altri rimedii, e con questo metodo noi abbiamo veduto, fra le altre in una piccola città della Polonia prussiana, che di 240 ammalati non ne sono morti che 24, dei quali bisogna anche dire che non erano stati soccorsi abbastanza in tempo. Qui in Berlino, ove i medici sono molto antiomiopatici, non si vuole ancora seguitare pienamente i suggerimenti di Hahnemann, e perciò si dà è vero la Canfora, ma vi si uniscono uno o due altri rimedii, i quali per lo più o agiscono in senso contrario della prima o almeno ne infievoliscono gli effetti, per il che i risultamenti, che i nostri medici ne ottengono non sono punto soddisfacenti. »

La Gazzetta di Buda e Pest contiene il seguente estratto di una lettera di una Dama Ungarese d'alto rango dai contorni di Tirnau.

« Le mie premure mediche hanno avuto qui si felici risultamenti, che da qualche tempo ò dichiarato ai miei sudditi che se qualcuno di essi venisse a morire del cholera avrei severamente punito i suoi parenti, non potendo ciò accadere che per negligenza degli assistenti nel non ricorrere subito allo spirito di vino canforato, o al veratro o al rame secondo i casi. Motivo di questa mia determinazione si fu un uomo, che soffrendo da due giorni di vomito e di scioglimento aveva fatto uso da se di varie ciarlatanerie, e non mi fece dare avviso della sua malattia se non il terzo giorno. Concepii subito il pericolo, e quindi gli mandai il rimedio (la Canfora) con ordine strettissimo di farmi sapere se le mani ed i piedi gli gelavano, ed in ogni caso se dopo una mezz'ora non stesse meglio. Ma non si fece nessun' attenzione alle mani ed ai piedi, e pochissima al rimedio, di cui non gli se ne dette che una sola volta, e dopo tre ore soltanto mi si fece annunziare che l'uomo era all'agonia. Io m'imaginai subito come stavano le cose, ma pure non perdetti la speranza, e mandai la mia figlia insieme con la fattoressa che portava i rimedii necessarii, dando loro le mie istruzioni. Sarei andata da me stessa, ma la gita era per me troppo lunga. Quando mia figlia giunse trovò i parenti che piangevano intorno all'ammalato creduto già morto e facendo i preparativi per lavarlo e vestirlo con l'abito da sepolture. Egli era freddo, rigido e del tutto nero. La mia piccola eroina non si lasciò però indurre in errore, fece ritirare da parte i circostanti, eseguì puntualmente quanto io le aveva prescritto, ed in pochi minuti l'apparentemente morto era ritornato in sè ed aveva riacquistato la parola ed il colore naturale della faccia; un'ora dopo era in sudore, e fu salvato.

In un vicino villaggio si ammalarono in un giorno quaranta persone, la maggior parte delle quali cadevano avenute, dimodochè due dei miei cavalli furono impiegati una intera giornata ad andare a raccogliere per i campi e condurre a casa i lavoratori caduti in deliquio. Molti di questi arrivarono alle loro case già attaccati da spasmi tonici, ed uno già livido affatto, e ciò non ostante nessuno di essi è morto. Tutti furono trattati con l'alcool canforato, ed al più con un'oncia sottratti alla morte.

È un piacere il vedere con quanta prontezza l'alcool canforato agisce. »

Una lettera di Lemberg riferisce quanto segue:

» Fra tutti i rimedii che sono stati adoperati contro il cholera, tanto dai medici che dai non medici, i migliori sono sempre stati quelli in cui si trovava molta Canfora; ma meglio di tutti poi è riescito costantemente lo spirito di vino canforato impiegato solo; e quando ne è stato fatto uso immediatamente al primo presentarsi del cholera, quasi nessuno ammalato è morto. »

Notizie di Ungheria portano quanto segue:

« Coloro che appena sentendosi attaccati dal cholera prendono un pajo di gocce d'alcool canforato, » e si fanno fare delle fregagioni sulle membra con » questo spirito medesimo, si salvano tutti. Anche quegli stessi che erano ammalati da qualche tempo, ed » erano in cattivissimo stato, sono con questo mezzo » stati pure guariti. »

« Nella provincia di Zips, per quanto viene riferito, di non ammalati di cholera trattatisi da loro » stessi con la Canfora, non ne sono morti che tre. »

Lettere di Vienna del 30 Ottobre riferiscono che alcuni medici di quella capitale trattano gli affetti di cholera omiopaticamente con felicissimo successo. Tre di questi medici ànno sinora salvato con questo metodo, tutti gli ammalati fra i quali v'erano casi affatto disperati.

Lettera del Sig. Dott. Antonio Schmit al Sig. Dott. Domenico Nuccorini a Lucca.

Praga a dì 16 Novembre 1831.

Le notizie intorno al trattamento omiopatico del cholera sono da ogni parte favorevolissime. Gli ammalati curati in questo modo guariscono ovunque quasi tutti anche nei primi giorni della irruzione di questa pestilenza in un luogo, cioè in quell'epoca in cui si è osservato che attacca più fortemente, ed in cui sotto i metodi di cura finora praticati la maggior parte degl'infetti perisce.

Il Sig. Dott. *Bakody* di Raab in Ungheria mi à communicato i risultamenti del metodo di cura omiopatico da lui impiegato, i quali non possono essere più felici. Nel corso dei primi 43 giorni della pestilenza in Raab, egli à curato 154 cholerici. Quantunque gli ammalati fossero tutti ferocemente attaccati, com'è solito nei primi tempi della irruzione, pure egli ne guarì perfettamente 148. Riguardo ai sei che morirono merita di fare osservare che per tre non fu chiamato a curarli se non quando erano già moribondi, che il quarto era già ammalato cronico da varii anni ed in stato di marasmo, e morì di esaurimento quando già i sintomi del cholera erano stati vinti, che il quinto non volle mai sottomettersi alle prescrizioni della cura, ed era oltre a ciò uomo di 60 anni e malaticcio, e che il sesto fu una giovinetta che era già stata messa fuori di pericolo, ma attiratasi per propria colpa una ricaduta, tutte le premure per salvarla riescirono inutili.

Di questi ammalati 24 erano nel terzo stadio quando egli ne assunse la cura, erano stati per la maggior parte infruttuosamente trattati col metodo allopatico, e non gli furono confidati se non quando furono giudicati perduti. Il Dott. *Bakody* mi assicura che gli ammalati trattati omiopaticamente nel primo stadio di rado passano nel secondo, e quasi mai nel terzo, e che tutti indistintamente si salverebbero se, non essendo d'altronde esausti da precedenti malattie, osservassero con esattezza le prescrizioni del medico omiopatico. Egli aggiunge in oltre, concordemente a quanto anno osservato altri medici omiopatici, che i cholerici curati omiopaticamente non vanno soggetti a malattie secondarie mortali, mentre tutto giorno i medici allopatici si lagnano che parecchi dei loro ammalati dopo essere ristabiliti dal cholere muojono per malattie che sono immediata conseguenza del medesimo.

Nel tempo degl'indicati 43 giorni il Dott. *Bakody* ebbe a trattare in Raab altri 69 individui affetti da varie malattie sporadiche, fra i quali due soli morirono, e furono due lattanti di otto o dieci mesi attaccati da eruzioni conseguenza di difficile dentizione, l'uno dei quali era già molto malaticcio fino dalla nascita, e per l'altro egli fu chiamato quando non v'era più speranza. In tutto egli non ebbe dunque che otto casi infelici. Questi vantaggiosi e straordinarii risultamenti dal metodo di cura omiopatico sembrando quasi impossibili, il Dott. *Bakody* per chiudere preventivamente la bocca agl'increduli ed ai maligni, fece una nota esatta dei 223 ammalati da lui curati nei detti 43 giorni e dei 215 guariti, e perciò anche degli 8 morti, con l'indicazione dei nomi delle persone e del luogo di loro abitazione, e poi non solo la pubblicò affinchè ognuno potesse da se stesso venire in chiaro della verità; ma ne trasmesse anche una copia al Sig. Conte Francesco Zichy Ferraris presidente dell'I. e R. Comitato di Sanità.

Da i rapporti officiali pubblicati dal Governo risulta che in Raab nel corso dei primi 43 giorni, in una popolazione di 16239 anime, gli ammalati di cholera trattati dai

medici sono stati 1501, dei quali 640 sono morti, e 861 guariti. Se togliamo da un tal numero quelli curati dal Dott. *Bakody*, gli ammalati curati dagli altri medici rimangono a 1347, dei quali ne sono morti 634, onde la mortalità è stata in ragione del 47 per cento, mentre per quelli trattati omiopaticamente dal Dott. *Bakody* i morti si riducono a meno del 4, cioè a 3 e 9 decimi per cento.

Secondo gl'indicati rapporti ufficiali i morti di altre malattie durante lo stesso periodo ascendono a 140. In Raab vi sono in tutto sette medici e nove chirurghi, fra i quali il Dott. *Bakody* è il più ricercato ed occupato. Egli ebbe come si è detto due soli morti, e gli altri quindici curanti ne ebbero 138. L'autorità non à publicato il numero degli attaccati da malattie sporadiche, ma supposto anche avere avuto ognuno degli altri medici o chirurghi tanti ammalati da curare quanti il Dott. *Bakody*, ne risulterebbe che a lui ne perì un poco meno del tre per cento, ed agli altri presso a poco il *quindici* per cento, ciò che prova quanto i fatti parlino in favore della medicina omiopatica.

Nella cura omiopatica del cholera i rimedii adoperati dal Dott. *Bakody* furono principalmente il Veratro il Rame ed anche l'Ipecacuana, ed in qualche caso fece pure uso della Camomilla del *Conium maculatum* del Lauro ceraso ec. secondo che i sintomi indicavano più l'uno che l'altro. Egli non à quasi mai avuto luogo di sperimentare la Canfora, stantechè in Raab il cholera non gli si è mai presentato con i sintomi che richiedono questo rimedio; lo stato di spasmo tonico era in generale sempre molto debole, e non compariva che sul primo affacciarsi del male, per il che al suo giungere presso gli ammalati questo stadio era gia cessato.

Egli stesso sposato dalle continue e gravose occupazioni mediche fu attaccato per due volte dal cholera, ma coll'uso dei rimedii omiopatici adoperati immediatamente ne guari ambedue le volte con miracolosa prontezza.

Egli prescrive come preservativi il Veratro il Rame ed anche l'Ipecacuana. Gl'individui cui egli à fatto far

uso di questi rimedii sono stati 108. Di questi, tre presero la malattia, ma due furono facilmente salvati, mentre il terzo, trattato allopaticamente, morì. Gli ammalati di cholera essendo stati 1501 sopra una popolazione di 16239, è chiaro che l'infezione ebbe luogo in ragione del $9 \frac{1}{4}$ per cento, e che se fra 108 che fecero uso dei rimedii preservativi gli attaccati dalla pestilenza non furono che tre, la proporzione fu di sole due e sette noni per cento, cioè tre volte e mezzo minore.

Voglio dirle adesso qualche cosa intorno al metodo di cura allopatico. I suoi effetti non sono a dar vero in generale favorevoli, ma pure in qualche caso riesce. Il trattamento irritante è per lo più nocivo, come lo sono l'Oppio ed il Calomelano. Gli artifizii riscaldanti esterni adoperati oltre misura, e l'eccessivo uso di bevande molto calde fanno più male che bene. In mezzo a tutto quello che i medici allopatici hanno tentato (e si può dire quasi nulla è rimasto intentato) il più che fino ad ora sia riescito vantaggioso si è stato di somministrare subito in principio l'Ipecacuana o a gran dosi come emetico o anche meglio a dosi refratte e più volte ripetute, e nel caso che accada un pronto miglioramento picciolissime dosi di una mistura di Canfora o di Canfora in polvere, tenendo in questo tempo gli ammalati convenientemente coperti, e dando loro a bere, per calmare la violenta sete, o acqua fresca in piccola quantità ognivolta ovvero limonata lunga fresca. Con questo metodo, aggiuntovi qualche rimedio rivulsivo in caso di forti congestioni verso il capo, si salvano all'incirca i quattro quinti ed anche i cinque sesti degli ammalati, mentre in altro modo ne muore all'incirca la metà, e bene spesso assai di più. Essendo stato osservato che l'uso dei gelati era qualche volta riescito utile, varii medici per far meglio hanno adoperato a dirittura il ghiaccio internamente ed esternamente, ma i cattivi effetti l'hanno fatto ben presto sospendere.

Dott. ANT. SCHMIT.